

RESA DEI CONTI A MOSCA

■ MOSCA «Boris Eltsin è stato raggrato. Quella firma non è la sua». I veleni si diffondono al Cremlino e la guerra in Cecenia si tinge di giallo. Alexandr Lebed non si piega ai diktat dei falchi che vogliono riportare l'ordine a Grozjni con un bagno di sangue e affida ad una presa di posizione ufficiale del Consiglio di Sicurezza russo, da lui presieduto, un'accusa gravissima, rivelatrice del livello dello scontro in atto al vertice del Cremlino: la lettura del comunicato (in cui Eltsin avrebbe imposto al suo plenipotenziario la linea dura in Cecenia) e le modalità con cui è stato trasmesso dall'ufficio stampa del Cremlino - recita la nota - permettono di mettere in dubbio che Eltsin «abbia partecipato personalmente alla stesura definitiva del testo». Testo che dispone una serie di passi che, secondo il Consiglio di Sicurezza, «porterebbero al fallimento dei negoziati avviati da Lebed in Cecenia».

Lebed non dice chi avrebbe manipolato documento e volontà del Presidente, ma nel suo entourage si punta il dito sull'apparato politico-militare che «ha lucrato sulla guerra in Cecenia». Due nomi su tutti: il ministro dell'Interno Anatoli Kulikov - accusato da Lebed di essere tra i responsabili della tragedia cecena - e il generale Konstantin Pulikovski, vice comandante delle truppe russe in Cecenia, aperto fautore della resa dei conti finale contro i ribelli secessionisti e la popolazione civile di Grozjni. L'ultimatum lanciato alla gente di Grozjni dal generale Pulikovski - «avete 48 ore di tempo per abbandonare la città, altrimenti sarete trattati come terroristi» - suona anche come un ultimatum a Lebed, sostenitore del dialogo con i separatisti. E Lebed risponde all'ultimatum dei falchi passando al contrattacco. «Nessuno può manipolare il nome del Presidente - denuncia - e i funzionari responsabili devono essere perseguitati».

No comment

In prima battuta, nessuno risponde all'accusa. A cominciare dall'ufficio stampa del Cremlino che si trincerava dietro ad un imbarazzato «no comment» all'attacco del plenipotenziario del Presidente per la Cecenia. E silente è anche il vero antagonista di Lebed nel «dopo Eltsin»: il primo ministro Viktor Cernomyrdin. Ogni possibile mediazione sembra ormai essere saltata, i falchi di Mosca affidano alle armi il loro futuro, al Cremlino l'aria è quella dello scontro finale, che non ammette compromessi. Ma i falchi devono agire in fretta, strappare Grozjni ai ribelli di Basaev prima che Lebed possa invertire la rotta e defenestrarsi. Il risultato sono le migliaia di profughi terrorizzati che intasano le vie d'uscita della città, dopo che ieri mattina è iniziato il conto alla rovescia di 48 ore lanciato dal generale Pulikovski. L'iniziativa del comandante russo, censurata da Lebed, è di una gravità eccezionale, tanto da essere condannata anche dall'amministrazione filo-moscovita della città con parole durissime: l'ultimatum di Pulikovski viene definito come una «condanna a morte» per centinaia di migliaia di persone intrappolate nella città. Ma il destinatario dell'appello-denuncia non intende sentire ragioni e annuncia che dopo la scadenza dell'ultimatum ordinerà l'assalto militare alla città con tutti i mezzi da combattimento di cui dispone, comprese le forze aeree, le artiglierie e i razzi. Quarantotto ore per fare di Grozjni una città-fantasma: nel frattempo è contenuto il disegno sanguinoso del generale Pulikovski e dei suoi mandati. Ciò emerge nello stesso comunicato emesso dalla rappresentanza della Repubblica di Cecenia a Mosca, in cui si fa rilevare che attualmente risiedono a Grozjni fra i 200mila ed i 250mila civili, e non è possibile che tutta questa gente possa lasciare la città senza l'intervento di un poderoso apparato di trasporti, tanto più in un lasso di tem-



Ap/Sergey Dolzhenko

Lebed: complotto al Cremlino «È falso l'ordine di Eltsin, vado in Cecenia»

Ai vertici del Cremlino è iniziato lo scontro finale. Alexandr Lebed accusa i suoi avversari di aver manipolato la firma di Boris Eltsin nel comunicato presidenziale in cui si imponeva il pugno di ferro in Cecenia. I falchi di Mosca giocano tutte le loro carte per liquidare, in un sol colpo, i ribelli secessionisti ceceni e l'ex generale dei parà. Intanto a Grozjni migliaia di civili cercano di fuggire dalla città prima della scadenza, oggi, dell'ultimatum russo.

NOSTRO SERVIZIO

po così breve. Oltretutto, sempre secondo al missione cecena a Mosca, fra i civili da evacuare figurano molti feriti, bambini piccoli e anziani. La missione cecena ha perfino lanciato un appello agli organi d'informazione e all'opinione pubblica della Russia, «perché si pronuncino contro questo omicidio pianificato di abitanti pacifici a Grozjni, e fermi il massacro». Con un colpo di scena di grande spettacolarità, nella serata di ieri a Grozjni è rientrato il generale Viaceslav Tikhomirov, comandante in capo delle truppe russe, andato misteriosamente in vacanza e rimasto lì per oltre due settimane nonostante il precipitare della situazione nella regione. Tikhomirov ha ripreso le redini del comando subentrando a Pulikovski e per il momento sembra aver confermato l'ultimatum intimato dal suo vice ai civili di evacuare la città prima della ripresa dei bombar-

damenti. Lebed e Tikhomirov si conoscono molto bene per aver fatto servizio assieme per alcuni anni, ma non per questo Tikhomirov si sente subordinato al suo vecchio compagno d'armi o disposto a dargli una mano: a testimoniare c'è la sua polemica partenza per le ferie. Il momento della verità scatta oggi, quando a Grozjni giungerà Lebed per far valere sul campo le prerogative assegnategli da Eltsin, e mai revocate, di plenipotenziario presidenziale in Cecenia. Che Lebed riesca ad imporsi è tutto da vedere. Dopo ore di silenzio, lo staff del Cremlino ha ripreso l'uso della parola ribadendo l'autenticità delle presunte direttive di Eltsin, facendo chiaramente intendere che non pochi circoli di potere non sono disposti a chinare il capo dinanzi all'ex generale dei parà. Il caos regna sovrano al Cremlino, mentre a Grozjni si prova a sopravvivere.

In fuga dalla città

Alle centinaia di migliaia di profughi dell'intera guerra cecena, se ne sono aggiunti negli ultimi giorni altri 40mila, molti dei quali vagano senza meta nei dintorni di Grozjni. Altre migliaia di abitanti della capitale stanno abbandonando i loro rifugi in queste ore. Alcune borse già sono state sganciate. Il bagno di sangue è iniziato. E solo Alexandr Lebed potrebbe fermarlo.

IN PRIMO PIANO Ridda di voci sul leader russo. Il suo staff: «È solo in vacanza»

E Boris scompare di nuovo

Nel pieno della crisi cecena, Boris Eltsin «chiude per ferie» e si ritira nella residenza estiva a 400 chilometri da Mosca. «Il presidente non è malato», si affretta a ribadire il suo portavoce. Ma nella capitale si diffondono le voci su un peggioramento delle sue condizioni di salute e su una probabile operazione al cuore. Il Cremlino si scaglia contro «Time»: «False le sue rivelazioni sulle condizioni di Eltsin». Resta, incontestabile, la sua «latitanza» pubblica.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA «Chiuso per ferie». Mentre in Cecenia si prepara il bagno di sangue, mentre nei palazzi del potere moscoviti si consuma lo scontro finale tra Lebed e Cernomyrdin, Boris Eltsin saluta e se ne va. Nel pieno della bufera, fa sapere il suo portavoce, il Presidente è partito per i boschi del Valdai per dare un'occhiata alla sua casa delle vacanze come se fosse un comune padre di famiglia. E le voci sempre più insistenti sull'aggravarsi delle sue condizioni di salute, tanto da

far parlare di una probabile operazione al cuore? Tutto falso, si affretta a smentire Sergei Iastrzhembski, portavoce di Eltsin. Per l'ineffabile portavoce, c'è una prova che da sola fa giustizia delle tendenziose voci messe in circolazione sul pessimo stato di salute del Presidente. La prova consiste in questo: Eltsin ha sopportato senza problemi le due ore e 20 minuti di volo d'elicottero, il tempo necessario per raggiungere Valdai. Ebbene, dice Iastrzhembski, «il fatto stesso che il presidente

abbia passato tutto questo tempo in volo è la migliore smentita a tutte le recenti insinuazioni sul suo stato di salute». Evidentemente, non tutti si sono lasciati convincere dal suo «cronometrico» ragionamento. Ecco allora entrare in scena l'agenzia Interfax, che sollecita ulteriori chiarimenti da parte del portavoce. Pressato, Iastrzhembski finisce solo per aggiungere che Eltsin si trova a Valdai in una residenza ufficiale e non nell'abitata dacia presidenziale, e che non è dotata di attrezzature mediche speciali. La visita, aggiunge, durerà due giorni, e servirà al Presidente per predisporre al meglio ogni cosa per le sue prossime vacanze. Queste rassicurazioni sono state accolte negli ambienti politici e diplomatici di Mosca con qualcosa di più di un «evidente scetticismo». Non sono due ore e venti di elicottero che possono far crollare i tanti segnali che stanno a dimostrare un peggioramento delle condizioni di salute del rieleto presidente russo. Segnali raccolti dal-

l'emittente radiofonica «Eco di Mosca», secondo la quale Eltsin ieri era stato ricoverato in un ospedale della capitale. Segnali rilanciati, con dovizia di particolari, da «Time» e dal quotidiano tedesco «Bild» che davano per certo e imminente un delicato intervento al cuore del Presidente russo. Particolarmente accurata è la ricostruzione operata dalla rivista «Time»: citando autorevoli fonti del Cremlino, la rivista americana afferma che Eltsin soffre di gravi disturbi cardiaci e che starebbe cercando di farsi curare all'estero, forse in Svizzera. «Time» cita in proposito l'allarmante rapporto del dottor V.S. Dubrov, dell'Ospedale centrale di Mosca. «Nessun specialista di tal nome è mai stato invitato a fornire un consulto o a esaminare il presidente della Federazione russa», ribatte il Cremlino in un comunicato ufficiale. Altre fonti parlerebbero invece della possibilità che il presidente russo venga operato in una clinica specialistica statunitense, la Mayo Clinic di Ro-



I civili lasciano le loro case

Ap/Zoran Bozicevic

chester, nel Minnesota. Pronta la smentita del portavoce di stato Usa Glyn Davies: «I russi - sostiene - non ci hanno contattato per chiedere un ricovero o un trattamento medico negli Stati Uniti». Resta comunque il fatto, questo sì incontestabile, che Eltsin continua a evitare di mostrarsi in pubblico: tra una rassicurazione e l'altro, lo stesso Iastrzhembski ha dovuto riferire che il Presidente ha deciso di non pronunciare un discorso in occasione del fallito golpe del 1991 in settim-

Museo sottomarino per le statue di Lenin

È proprio il caso di dirlo: le sorti dei padri del comunismo sovietico sono proprio in «brutte acque». Ma tant'è. Guardate la foto: mostra un sommozzatore dilettante che illumina un busto di Lenin nel museo sottomarino creato da un'associazione nostalgica di subacquei comunisti nel mare di Capo Tarkhankut, nella Penisola di Crimea, duecento chilometri a ovest di Simferopol. L'originale museo, pieno di busti dei maggiori leaders dell'ex Urss, è stato creato nel 1992. I suoi promotori si dichiarano orgogliosi della loro iniziativa e affermano di aver ricevuto numerosi attestati di riconoscimento da ogni parte della Russia. Certo, per i sostenitori del tempo che fu non è agevole commemorare i loro eroi a 14 metri sotto il livello del mare. Ci vuole preparazione, fisico a posto, e non solo giovanile entusiasmo. «Da quando abbiamo istituito il museo sottomarino - aggiungono i responsabili - abbiamo assistito ad una crescita di iscrizioni ai corsi di sub da noi stessi organizzati». Potenza della fede politica. Un'ultima annotazione per chi volesse visitarlo: l'ingresso è libero.

Tagli in arrivo

Salteranno i fondi per Grozjni

NOSTRO SERVIZIO

■ A soli dieci giorni dall'insediamento del suo nuovo governo, il presidente russo Boris Eltsin si sarebbe già rimangiato gran parte delle promesse elettorali. Fonti del suo staff hanno infatti annunciato ieri la firma di decreti volti ad aumentare le entrate e a ridurre le uscite dello Stato; in particolare, sono stati cancellati tutti gli impegni di spesa non coperti dal bilancio per il '96. Queste misure, a detta del neo-ministro delle Finanze Aleksander Livshits, dovrebbero nel complesso consentire risparmi per ben 50 mila miliardi di rubli, pari a circa 14.200 miliardi di lire, entro la seconda metà dell'anno in corso. Livshits ha aggiunto che alcuni degli impegni assunti da Eltsin in campo sociale (gli aiuti ai pensionati, all'infanzia e ai diabetici, per esempio) saranno mantenuti; ma la maggior parte, a cominciare dai più onerosi, saranno annullati o rinviati a data da destinarsi.

Nel dettaglio, sono stati sospesi a tempo indeterminato gli enormi finanziamenti necessari per la ricostruzione in Cecenia (qualcosa come 8.500 miliardi di lire). Per ora non ci saranno gli aumenti salariali attesi dalle forze dell'ordine, e rimarranno bloccati gli stanziamenti che avrebbero consentito alla «Moskvič», l'industria automobilistica russa celebre per i continui guasti alle sue vetture, di riprendere la produzione. Sul versante delle entrate, Eltsin ha emanato altri decreti che aumenteranno il prelievo fiscale e porranno le basi per riformulare i piani di recupero delle tasse arretrate. Colpito soprattutto il settore degli alcolici, finora non soggetto a tributi e scarsamente regolamentato.

Sarà inoltre introdotta un'imposta sul valore aggiunto a carico dei beni importati dalla vicina Ucraina. Questi provvedimenti rispecchiano le indicazioni di un «comitato di emergenza» formato da esperti, successive alle elezioni presidenziali. «I benefici annunciati dal presidente possono anche essere stati dettati dalle migliori intenzioni», ha enfatizzato il ministro delle Finanze, «ma per la maggior parte si dovrà aspettare. Di altri non si farà niente». La Russia si trova messa sotto pressione dal Fondo Monetario Internazionale, che spinge affinché sia messo ordine nei conti pubblici e ci si attenga alle direttive imposte come contropartita di un accordo di prestito del valore di 10 miliardi di dollari. L'appuntamento elettorale ha aggravato la situazione: per allargare i consensi il governo aveva «addolcito» le procedure tributarie, mentre molte società avevano sospeso per proprio conto i pagamenti in attesa di vedere chi avrebbe vinto le presidenziali. Ne era derivato un buco finanziario senza precedenti che aveva fatto gonfiare il deficit pubblico ben oltre i limiti fissati dal Fmi. Inoltre la Banca centrale russa aveva dovuto bruciare svariati miliardi di dollari prelevati dalle proprie riserve valutarie.

Autobomba in Daghestan Ucciso un ministro

Il ministro delle Finanze della repubblica russa del Daghestan è stato ucciso ieri in un attentato. Secondo quanto ha riferito l'agenzia Itar-Tass, il ministro Gamid Gamidov è morto per l'esplosione di un'auto bomba davanti alla sede del ministero nella capitale Makhachkala. L'auto è salata in aria mentre Gamidov stava per entrare nell'edificio. L'esplosione ha ucciso anche altre tre persone e ne ha ferite altre otto, secondo quanto riferito dal viceministro dell'Interno daghestano, Valery Beyev. In quel momento, Gamidov stava parlando con una donna, tra le vittime, sulla soglia del ministero. Le indagini sono state affidate al Servizio di sicurezza federale, l'ex Kgb. Secondo i primi accertamenti, l'autobomba, una piccola Zhiguli, era stata preparata meticolosamente. Per aumentare la dirompente forza dello scoppio, gli attentatori hanno riempito la vettura di frammenti metallici che sono stati scagliati come proiettili dalla deflagrazione.